

Primi risultati di una perizia balistica disposta dai magistrati

Nel covo di Vescovio la stessa arma usata per assassinare Alessandrini

Si tratta di una «Taurus 7,65» - I testimoni dell'agguato avrebbero riconosciuto la foto di un imputato latitante - I legami delle «UCC» con Prima linea, le Brigate rosse e la mafia calabrese

Una vicenda inquietante

Torino: condannato un «terrorista» di 16 anni

Dalla nostra redazione

TORINO - Patetica e inquietante allo stesso tempo è la storia di G. R., classe 1962, arrestato il 3 marzo scorso durante una operazione anti-terrorismo all'indomani della morte di Matteo Caggigi e Barbara Azzaroni, e condannato a due anni (con tutti i benefici di legge) dal tribunale dei minori di Torino per i reati di apologia e istigazione e di danneggiamento.

La motivazione della sentenza, pronunciata l'11 giugno e resa nota ieri, è una significativa indagine sulla vita e le attività di un «aspirante terrorista», preso a metà del guado, a poco più di sedici anni e mezzo, tra adolescenza e maturità, tra «sogni romantici rivoluzionari in armi» e il desiderio di «partecipare» al mutamento senza mezze misure di uno stato di cose che molti altri come lui non considerano espressione di giustizia.

Tre giorni dopo lo scontro a fuoco che provocò la morte

della Azzaroni e di Caggigi, mentre si chiedeva che fosse fatta finalmente luce su mandanti ed esecutori delle azioni terroristiche e fosse stroncata la spirale di violenza politica, nacque l'operazione che portò in carcere il sedicenne G. R. Durante una perquisizione in casa del giovane vennero rinvenute alcune rivoltelle (assai vecchie, una eredità di famiglia per la detenzione delle quali tutti furono assolti con formula ampia) e dei volantini che inneggiavano ad attentati, al Caggigi e a Marzia Lelli (il nome affibbiato alla Azzaroni prima della scoperta della sua vera identità) istigavano a lotte senza quartiere contro i carabinieri. I volantini erano scritti a mano con pennarelli, e solo alcuni erano battuti con la macchina di G.R.: null'altro. Più avanti si scoprì che G.R., da solo, aveva una sera cosparsa con un po' di benzina l'edificio comunale offerto ai carabinieri per installarvi una stazione territoriale e vi aveva dato fuoco. Le fiamme annerirono un poco il muro e si spensero da sole.

L'attentato fu scoperto per caso il mezzogiorno successivo. Poiché nessun collegamento fu trovato tra G.R. e gruppi terroristici, la competenza passò al tribunale dei minori, che ha svolto un'accurata indagine con l'aiuto del difensore avv. Costanzo, G.R. è figlio di contadini, vive in una delle ultime cascinie che hanno resistito all'assalto edilizio di Piossasco, ha frequentato, fino a pochi mesi fa quando è «stato ritirato» dai genitori, l'Istituto agrario Bonafous. È un ragazzo intelligente, maturo per la sua età; appunto al guado di un'età difficile.

ROMA - L'accusa del delitto Alessandrini potrebbe ricadere su alcuni dei terroristi che facevano capo al covo di Vescovio. Il legame con lo spietato omicidio del giudice milanese è costituito da un'arma: una pistola «Taurus 7,65», che faceva parte dell'arsenale delle sedicenti «Unità combattenti comuniste». I periti torinesi che l'avevano presa in consegna hanno dato una prima risposta ai giudici: sembra la stessa con cui è stato assassinato Alessandrini.

Mentre si attende la conclusione definitiva della perizia, gli inquirenti cercano altri indizi. I funzionari della DIGOS di Milano hanno convocato i testimoni dell'agguato al giudice ed hanno mostrato loro le foto segnaletiche di alcuni degli imputati per il covo di Vescovio. Uno di essi sarebbe stato riconosciuto. È latitante: impossibile, per ora, organizzare un confronto all'americana.

L'omicidio del giudice Alessandrini, ucciso a Milano nel febbraio scorso, fu rivendicato da «Prima linea». Torna in luce, quindi, la questione dei collegamenti delle sedicenti «Unità combattenti comuniste» che facevano capo al covo di Vescovio, con altre organizzazioni. Fin dal primo momento gli inquirenti si sono detti convinti di trovarsi di fronte ad un gruppo con funzioni di appoggio, logistico e finanziario, alle Brigate rosse e a Prima linea. Il rapporto è stato rafforzato quando nell'elenco degli imputati sono entrati - in base alle confessioni dei proprietari del covo - anche Andrea Leoni e Lanfranco Caminiti, entrambi già in prigione, sotto l'accusa di appartenere a Prima linea.

I collegamenti con le Brigate rosse, invece, sono ancora da verificare. E va chiarito, soprattutto, se la stanza insonorizzata trovata nel casolare di Vescovio fu adoperata per nascondere la pistola, come si potrebbe pensare in base ad una serie di indizi.

Sembrano definitivamente accertati, invece, i legami del gruppo di Vescovio con la mafia calabrese, o, quantomeno, con alcuni gruppi di essa. A questo proposito, ieri si è avuta notizia di un episodio singolare: un imputato lascerà il carcere perché arrestato erroneamente al posto di un altro, che ormai ha pensato bene di sparire dalla circolazione. Il caso è stato indagato da due personaggi omonimi, appartenenti ad una stessa famiglia di Rosarno, nota ai carabinieri per i suoi legami con la 'ndrangheta.

In base alle confessioni dei proprietari del covo di Vescovio, il giudice aveva individuato un certo Antonio Pesce, età 50 anni circa, padre del presunto boss di Rosarno, Giuseppe Pesce. Ma i carabinieri hanno portato a Roma in manette Antonio Pesce di 29 anni, nipote del suo omonimo imputato. Così una volta chiarito l'equivoco, è stata disposta la scarcerazione del giovane, mentre sono scattate le tardive ricerche dello zio, indicato come un personaggio legato al clan dei fammoli.

Contro di lui il giudice impositivo ha spiccato un mandato di cattura per la rapina al Club Mediterranée di Nicotera, organizzata nei 77 dalle sedicenti «Unità combattenti comuniste», in collaborazione con la mafia. Le fasi di quell'impresa sono state ricostruite dagli stessi giudici nell'altro ieri, durante alcuni confronti organizzati in carcere. Giampiero Bonano è stato messo faccia a faccia con Piero Cestì e con lina Maria Pecchia. Poi i tre sono stati messi di fronte ad Antonio Pesce (junior) ed è stato a questo punto che hanno fatto strabillare il giudice esclamando: «Ma non è lui quello che vi abbiamo indicato!».

Dopo questo imprevisto, il giudice impositivo ha potuto stabilire che la rapina al Club Mediterranée fu compiuta da Giampiero Bonano e Piero Cestì, travestiti da carabinieri, che portarono via un miliardo di lire e duecento passaporti. Ina Maria Pecchia era la «barista» bionda, ospite del villaggio turistico, poi fuggita con due. I rimanenti imputati (per questa impresa sono sotto accusa, complessivamente, in sette) avevano compiti di appoggio.

Due dei ricercati per il covo di Vescovio, nei giorni scorsi sono stati segnalati in Corsica dalla polizia francese, che poi ha perso le loro tracce. Sono Roberto Martelli e Fabrizio Zanieri.



BOLOGNA - In coda verso il mare sull'A-14

SOS lanciato dall'isola d'Elba: «Non venite, non c'è più posto»

Sta scoppiando tutto: dai camping alle case private, dagli alberghi agli affittacamere - Riunione di emergenza a Portoferraio - Continuano gli arrivi



Dal nostro inviato

ISOLA D'ELBA - È una morte dolce quella che sta per raggiungere le spiagge piene di sole e di turisti dell'isola d'Elba: un trapasso per eccesso di turismo, per overdose da vacanza di massa. Non è una forzatura ad effetto: l'isola toscana sta scoppiando. Autorità, amministratori locali, responsabili dei servizi di polizia riuniti ieri per tamponare almeno le falle più vistose aperte dalla babele di villeggianti hanno alzato le mani in segno di sconfitta e dichiarato senza mezzi termini l'impossibilità di prendere provvedimenti efficaci. «La situazione non è più sotto controllo», ha detto sconsolato il sindaco di Portoferraio, il più grosso comune isolano, Giovanni Fratini, al termine dell'incontro. D'accordo hanno deciso i lanciati dalle pagine dei giornali, dalla televisione e dalla radio un appello ai turisti: «Non venite ad Elba, non trovereste posto, sarebbe una vacanza infernale».

Si spera che questa iniziativa qualche effetto possa darlo e che scongiuri il colosso che ormai tutti pronosticano prossimo, affidato magari all'ennesima traversata del traghetto «tutto esaurito». A tutt'oggi le navi però continuano a comitare sulle banchine dei porti centinaia e centinaia di turisti, di auto, di roulotte, di motori, di gente a piedi, sacco a pelo in spalla. Il vicepresidente di Livorno, residente nell'isola, dottor Alessandro Galamini di Recanati, nell'incontro con i sindaci di ieri mattina ha sostenuto che non si possono prendere provvedimenti di diete per gli accessi, ma in questo modo sarà difficile contenere le nuove ondate di turisti.

In questi giorni di vigilia di Ferragosto l'isola sta assistendo alle prove generali della sua eutanasia. Tra venerdì pomeriggio e la notte di sabato, in un arco di tempo di appena otto ore, sono scoppiati nove incendi, tamponati solo grazie al servizio speciale assicurato dalla Regione che ha mandato all'Elba un ispettore di sua fiducia e reparti speciali antincendio. Venerdì mattina tra le mura della vecchia Portoferraio c'è stata la simulazione più ben riuscita della catastrofe: c'era il solito mercato settimanale e l'affluenza è stata tale che il traffico è stato fermo per ore con un ingorgo mai visto nell'isola. Non c'è più una goccia di gasolio e gli alberghi hanno già fatto sapere che se il carburante non arriva entro domani i ristoranti dovranno chiudere; il ministero ha risposto che prima del 16 o del 17 non arriveranno rifornimenti.

Ancora nessuno ha pensato di dare con qualche statistica la dimensione quantitativa esatta di questa specie di esodo biblico insulare ma i giudizi sono unanimi e sconfortanti. Si possono comunque induttivamente azzardare calcoli approssimativi. Dato di partenza: tutti d'accordo nel dire che senza dubbio assai più di centomila i turisti nell'isola. E nessuna contestazione nel calcolo delle possibilità ricettive: ci sono 200 alberghi capaci di dare un letto a 11 mila persone, 26 campeggi in grado di offrire un posto tenda ad altri diecimila.

Dieciomila villeggianti possono trovare posto nelle case private, nei bungalow e negli appartamenti regolarmente denunciati agli uffici competenti. Fatta la somma si arriva ad una capacità ricettiva di 50 mila persone. E le

Su strade e autostrade

Molto traffico (ma ordinato) per il week-end di Ferragosto

ROMA - L'ultima fatica per gli italiani in vacanza, quella che ovviamente hanno avuto questa fortuna, e per i turisti stranieri, è cominciata ieri mattina in modo piuttosto ordinato, anche se intenso. Centinaia di migliaia di autoveicoli si sono riversati sulle strade italiane per l'ultimo week end estivo, quello che poi coincide con il ponte di Ferragosto.

Finse la portata del traffico almeno per la giornata di ieri è stata persino inferiore alle previsioni anche se ha superato del 20 per cento il traffico della stessa giornata dell'anno passato. Ma c'è da considerare che buona parte degli italiani ha già raggiunto le zone di villeggiatura nelle settimane scorse. A parte alcune colonne di autoveicoli sull'autostrada del Brennero, all'altezza di Chiusa, dovuta però a una frana che ha bloccato la strada statale e la colonna di sei chilometri al casello di Milano - Melegnano non si sono segnalati grossi intasamenti. Anche questo fine-estate estivo ha confermato che la gente preferisce le spiagge e le località turistiche del Sud.

Da notare che anche se a pienissimo carico i traghetti di collegamento per la Sardegna hanno garantito il trasporto e nessun passeggero è rimasto a terra.

Ancora, il maggior movimento di turisti si è registrato sulle strade della Riviera ligure, sulla Bologna-Rimini e sulla Milano-Venezia. A parte ancora qualche difficoltà per il rifornimento di gasolio in Puglia, in Calabria e in Basilicata non ci sono da segnalare fatti di rilievo. E il tempo? Dopo la rinfrescata, piuttosto vivace per la verità soprattutto in certe regioni quali il Veneto, dove l'estate sembra addirittura già finita, non ci sono modificazioni di rilievo da segnalare per i prossimi giorni.

Sarebbero implicati in operazioni del banchiere

Due principi siciliani uomini-ombra di Sindona?

Uno legato a Valerio Borghese - La testimonianza di un ex agente dell'«Intelligence Service» - Traffico con denaro sporco - La presenza dei due personaggi in banche svizzere

Dalla redazione

PALERMO - Gratta gratta ed ecco saltare fuori, puntuale, l'immane appello. Dice sicula della vicenda Sindona. E stavolta non c'entra l'ancora irrisolto mini giallo dell'incontro tra il capo della Mobile di Palermo Boris Giuliano e l'avv. Giorgio Ambrosoli, il liquidatore dell'impero del finanziere di Patti. Alla Questura di Palermo sono attaccati al telefono da cinque giorni nella speranza, finora vana, di rintracciare l'avv. Melzi, il legale dei piccoli azionisti travolti dal crack Sindona, il quale prima ha rilasciato una dichiarazione confermando l'avvenuto abboccamento tra i due e subito dopo è scomparso dalla circolazione, rendendosi irrintracciabile.

È il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Geraci che intende interrogare Melzi. «Se sa di quell'incontro e conosce anche il nome del satisficiale della Finanza che vi partecipò, è bene che il legale ci racconti come è andata», dice il magistrato al quale è stato affidato l'incarico di dirigere le indagini sull'omicidio del vice questore palermitano.

Ma l'ultimo risvolto isolano del caso Sindona è diventato per ora un altro. Sono saltati nuovamente fuori due interessanti personaggi della Palermo titolata. Sindona. So soltanto che la Helfin è una società immobiliare, elettrica». Il principe è però un po' distratto. Costretto a letto da continui attacchi renali, dimentica che proprio quelle due società, create appositamente da Sindona, detenevano il pacchetto azionario dell'Amicor Bank. C'è una testimonianza a cui viene attribuito un certo valore. È quella di un ex agente dell'Intelligence Service, il servizio di controspionaggio inglese, Alexander Manson, il quale, abbandonato l'incarico, ha cominciato ad occuparsi di affari più intensamente legati ai traffici internazionali legati al contrabbando e al riciclaggio di denaro «sporco» e per ultimo, da vero e proprio detective privato, si è incaricato di tentare di far recuperare denari e diamanti a piccoli e arandi azionisti tra i volti della «mafia dei colletti bianchi».

Manson è più che certo che l'Amicor, per Sindona, fosse addirittura più importante dell'intera centrale nera. La Finabank. Ed è proprio lui a chiamare in causa

due principi palermitani rendendo noti i loro interessi nelle finanziarie svizzere controllate da Sindona. Gaetano Hardouin, al contrario del principe di Galati, non ammette niente. Le uniche importanti amicizie che è disposto a confermare sono quelle di Valerio Borghese e di Gianni Agnelli. L'avvocato è il principe si incontrano spesso nella villa di Forte dei Marmi ed il legame è di natura commerciale. L'investimento di Manson, però, incalza. «L'Amicor - sostiene - è stato il punto di transito di tutti i depositi fiduciosi che hanno forlato miliardi alle banche italiane di Sindona». Tra quei depositi, anche quello di Graziano Verzotto, ex presidente dell'Ente minerario siciliano. Il bonorotiere fece a Verzotto un grande favore: gli aprì le porte dell'Amicor dove l'esponente democristiano pensò di sopperire i suoi fondi neri per i quali è dovuto fuggire dall'Italia rimanendo nel nascondiglio di uno dei suoi tanti rifugi all'estero.

Sergio Sergi

A Reggio Emilia

Duecento ai funerali di Pelli presunto «br» morto di leucemia

REGGIO EMILIA - Sono andati al funerale di Fabrizio Pelli - il presunto brigatista rosso morto di leucemia in un ospedale di Milano mentre scontava una pena detentiva per rapina a mano armata - per dire, con una citazione da Mao, che la «sua morte è il pesante del monte Tai, a differenza di quella dei reazionari, dei borghesi e dei loro servi, sempre e comunque più leggera di una piuma».

Erano quasi duecento, in gran parte giovani, richiamati da una radio autonoma di Reggio Emilia, con le bandiere rosse legate ai manici del piccone. Hanno scritto in un lungo volantino, che la «storia del compagno Pelli è la testimonianza migliore

delle sue doti di comunista e di avanguardia politica». La breve vita di Fabrizio Pelli è invece legata a quel «partito armato» che non ha nulla da spartire col movimento operaio. Era in carcere da quattro anni, da quando, alla fine del '73, era stato arrestato in un appartamento di Pavia. Agli inizi degli anni '70, dopo un periodo di militanza in un «collettivo di studenti medi», era scomparso da Reggio Emilia assieme a Franceschini ed Ognibene. Era stato accusato di rapina a mano armata in banche della provincia reggiana, compiute assieme a Troiano, Franceschini e Renato Curcio, per finanziare l'organizzazione.

Quando fu arrestato, fu condannato a otto anni di carcere. L'inverno scorso, nel carcere di Trani, si è ammalato di leucemia. È morto al «Niguarda» di Milano, piantonato dagli agenti, perché il tribunale aveva respinto la richiesta di scarcerazione. Sul carro funebre, ieri pomeriggio, è stata posta una corona di garofani rossi con la firma dei «compagni dell'Asinara». Sono stati detenuti e lui è morto in carcere, a 27 anni di età. Una fine triste, una tragica conclusione di una vita obliata.

Intervenuti agenti e carabinieri

Domata dopo dodici ore protesta di detenuti nel carcere di Orvieto

Dal nostro corrispondente ORVIETO - «Non rientremo, vogliamo parlare con il magistrato di sorveglianza e con i giornalisti...». Erano le 20, subito dopo la cena, quando l'altra sera settanta detenuti del carcere di Orvieto si sono rifiutati di rientrare nelle proprie celle. Volevano discutere con il magistrato di sorveglianza e con la stampa sui punti di un documento da loro redatto. Una richiesta legittima - dice il direttore del carcere - io ho parlato con loro, ma mi hanno detto che «la maggior parte dei problemi trattati nel documento non li potevo risolvere». Ne, documento si parlava, infatti, di riforma carceraria, di politica penitenziaria, «in qualche punto veniva fatta anche la richiesta di maggiori attività ricreative culturali nel carcere, qualcuno ha anche

chiesto permessi speciali per il ferragosto...». Le richieste dei carcerati riguardavano insomma anche quelli che il direttore definisce «piccoli problemi quotidiani». Problemi che, all'ultimo momento, quando il magistrato di sorveglianza, il dottor Aiello di Perugia era ormai arrivato, si sono rifiutati di discutere lasciando la sala-cinema dove doveva svolgersi l'assemblea. Qualcuno è andato nei corridoi, altri hanno cercato di barricarsi nelle celle. Poi l'arrivo degli agenti di polizia e dei carabinieri, circa 80 unità, comprese le guardie carcerarie. Risultato dell'operazione, che ha visto impegnato anche il direttore della seconda divisione della polizia penitenziaria di Terni e conclusasi verso le 11 di ieri mattina: una ventina di detenuti - si dice - tra agenti e detenuti.

A settembre la legge per l'inchiesta Moro

ROMA - Il primo impegno del Senato, alla ripresa dei lavori in settembre, dopo la pausa estiva, sarà quello di dare definitiva approvazione alla legge che istituisce una commissione di inchiesta sul caso Moro. Lo ha deciso l'Ufficio di presidenza della Commissione Affari costituzionali, e ne ha dato notizia, in aula, il presidente Murrura (DC). Non appena il Senato avrà concluso l'esame della legge, già approvata dalla Camera, sarà possibile dare il via all'inchiesta parlamentare sulla strage di via Fani e più in generale sul terrorismo italiano.

Table with lottery results for August 11, 1979. Columns: City, Numbers, Prizes.

Table with lottery results for August 11, 1979. Columns: City, Numbers, Prizes.

Cinema, teatro, musica, ballo: fitto programma al centro e nei quartieri
Un'estate diversa per i napoletani
Nostro servizio
NAPOLI - Quarantasette giorni di rassegna: cinema, teatro, musica, ballo: fitto programma al centro e nei quartieri. Un'estate diversa per i napoletani. Nostro servizio. NAPOLI - Quarantasette giorni di rassegna: cinema, teatro, musica, ballo: fitto programma al centro e nei quartieri. Un'estate diversa per i napoletani. Nostro servizio.